



Società
di Santa Cecilia
AMICI DELLA PINACOTECA
DI BOLOGNA

PNB
PINACOTECA NAZIONALE BOLOGNA

ASPETTANDO VERMEER *occasioni di conoscenza*

L'adolescente con il cappello a punta di Antonio Mancini

Domenica 16 febbraio 2014 - ore 16.30



Ritratto di adolescente, 1870-1875
penna e inchiostro marrone su carta bianca, mm 308 x 148
Bologna, Pinacoteca Nazionale, Gabinetto Disegni e Stampe

Nato ad Albano Laziale nel 1852, Antonio Mancini si formò a Napoli alla scuola di Domenico Morelli, uno dei più brillanti esponenti della pittura locale, dotato di un mestiere in cui il rispetto per la tradizione seicentesca si intrideva di effusioni tardo-romantiche, e pure sapeva tener conto dei nuovi strumenti di libertà artistica che dalla metà del secolo si elaboravano fra Parigi, Firenze e la stessa Napoli, in una serie di molteplici intrecci.

Costantemente legato alla cultura partenopea, Mancini fu anche attento a forme pittoriche più internazionali, soprattutto di matrice parigina e londinese, apprese e praticate in prolungati soggiorni nelle due città, sulle orme di Boldini e di De Nittis.

Conclusi gli studi e un'intensa esperienza di lavoro condivisa con il compagno Vincenzo Gemito indagando la vita reale del popolo napoletano, dopo viaggi di studio a Venezia e a Milano, nel 1875 parte alla volta di Parigi per il primo di una serie di soggiorni che lo condurranno ad entrare nel giro delle mostre, a incontrare Manet e Degas, ad essere accolto nella cerchia del mercante Goupil, pronto nell'offrire la pittura materica e vibrante delle sue tele a una clientela alla moda, avida delle immagini di vita moderna proposte dai tanti artisti convenuti in città.

Riceve poi il sostegno di vari collezionisti-mecenati che gli procurano contatti europei e conosce l'apprezzamento del celebrato ritrattista John Singer Sargent, probabilmente colui che gli apre la strada di Londra, dove si reca nel 1901 e nel 1907 ottenendo ancora riconoscimenti per i propri lavori, specialmente ritratti. La sua carriera non sarà sempre facile, ma soprattutto nell'ultima parte verrà coronata da affermazioni, come la grande esposizione alla Biennale veneziana del 1920 e l'acquisizione di sue opere in importanti collezioni italiane e straniere, fino alla conclusione con la morte, a Roma, nel 1930.

L'abilità tecnica e la straordinaria facilità di esecuzione, prime responsabili del suo successo, sono causa di un sospetto di superficialità, di eccessiva leggerezza che vela parte della sua produzione e sembra frenare quella ricerca di verità che era stata tanto determinante nell'apprendistato napoletano e che ancora nella fase matura si impone, irresistibile e magnificamente vitale, nei temi più cari al pittore, quando oltrepassa il limite dell'apparenza e scava l'intimo di creature affascinanti nella loro inquietudine e fragilità o anche soltanto nella loro quotidiana semplicità. La strada attraverso cui si avvicina loro è quella suggerita da un'arte che giunge da lontano: la pittura di Caravaggio, cui Mancini sa accostarsi con la sensibilità di coloro che a Napoli nel primo Seicento più di tutti ne avevano appreso e proseguito la lezione, e la pittura degli artisti che avevano diffuso in Europa la sua visione della realtà, osservati con la nuova attenzione che alla sincerità della rappresentazione andavano rivolgendo le ultime generazioni.



Bambina col fazzoletto giallo, 1876 ca.
collezione privata



Prevetariello, 1870
Napoli, Museo di San Martino

Nella Parigi della modernità il 'napoletano' Mancini è vicino, piuttosto, ai pittori del XVII secolo, quelli ospitati nei musei e quelli che si stanno scoprendo o rivalutando grazie all'attenzione dei critici. Lo sappiamo attratto dall'arte di Rembrandt e di Hals e certo non può essere ignaro del dibattito che nasce intorno a Vermeer dopo la pubblicazione di alcune sue opere sulla *Gazette des Beaux Arts*, nel 1866, mentre può averne viste altre, come *La merlettaia* al Louvre dal 1870.

Alcuni dipinti rivelano delle affinità, nella composizione e nello sguardo acuto rivolto ai soggetti, che sembrano indicare un'attenzione particolare di Mancini, pur nell'autonomia dei mezzi pittorici, alla sapienza con cui Vermeer aveva scavato persone e ambienti per distillarne le sue immagini di verità assoluta. Non è poi da trascurare il felice incontro con Hendrik Mesdag, un pittore e collezionista olandese che può essere stato un tramite verso la sensibilità artistica della sua terra. Il rapporto fra loro confluì in una serie di dipinti di Mancini acquistati dall'amico e in seguito ceduti al museo de L'Aja, la stessa città da cui proviene *La ragazza con l'orecchino di perla* di Vermeer che oggi accostiamo all'*Adolescente con il cappello a punta* di Mancini presente nel Gabinetto Disegni e Stampe della Pinacoteca di Bologna. Un incontro che ci permette di osservare quasi con stupore le corrispondenze tra i due volti, su cui gli autori, a distanza di duecento anni, l'uno stendendo magicamente la sua pittura, l'altro tracciando con la penna i suoi segni sicuri, rivelano curiosità e ritrosia, aspettativa e timidezza, turbamento e quiete e fanno affiorare con uguale finezza quel complicato universo di emozioni dolci e amare che è l'adolescenza.

Bibliografia essenziale:

- F. Bellonzi, *Antonio Mancini*, Milano 1962
- D. Cecchi, *Antonio Mancini*, Torino 1966
- *Antonio Mancini*, catalogo mostra a cura di B. Mantura, E. Di Majo, Spoleto 1991
- R. Battistini in *Figure. Disegni dal Cinquecento all'Ottocento nella Pinacoteca Nazionale di Bologna*, Milano 1998, pp. 388-389